L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 23. - 8 Giugno 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.

S. A. R. il Principe di Napoli.
(Incisione di E. Mancastroppa dall'ultima fotografia di Cattani e Aghen successori a Montabone di Firenze).

CORRIERE.

Questa settimana reca sulle spalle una valigia piena d'avvenimenti. Scegliamo. Il verbo altitonante di Crispi ancora si commenta; ed è il fatto più importante dopo i sorrisi che all'erede del trono italico si prodigarono all'ombra delle bandiere di Pietroburgo e del Kremlino. L'Italia all'estero è temuta, disse Crispi: il desiderio, adunque, più vivo di re Vittorio Emanuele si compie?.... Si compie il più gran voto, il sogno più superbo che arrise negli ultimi pensieri dei fattori della indipendenza?...

Lo volessero i numi! Il De Amicis, che il dì dello Statuto a Vercelli parlò di Garibaldi, augurava col cuore la vera grandezza d'Italia. Tutti, a una voce, proclamano eloquente, splendido il discorso del De Amicis, il quale, finora, godeva solo nell'America d'un'alta fama di conferenziere e d'oratore. Il discorso dello scrittore popolare sull'eroe popolare sarà da ora in poi citato fra i più belli: fra quelli, cioè, del Carducci e del Negri, del Barrili e del Cavallotti. La letteratura garibaldina s'arricchisce d'una gemma di più.

Ma a che dobbiamo ascrivere la nuovissima fortuna della gran madre Italia secondo il vangelo dell'onorevole Crispi?... Non certo alle sue finanze, il cui deficit è uno spettro che l'onorevole *miles gloriosus*, non ha potuto allontanare dal suo discorso. Egli se lo vede davanti, quello spettro, di Banco; come non può vederlo persino sull'altipiano d'Etiopia dove vorrebbe mettere a sedere regalmente l'Italia?

Ma tutto è scoperto, tutto si spiega.

Le nostre fortune dipendono da una cosa semplicissima, da uno strumento tascabile, che fa delle gite di piacere dai pantaloni al gilet del dittatore, eppure ha un potere soprannaturale contro la sorte avversa!... È un corno di corallo, l'ormai famoso corno appuntato contro i cattivi auguri dell'*enfant terrible* della Camera, Matteo Renato.

I savi si scandalizzano perchè il presidente del Consiglio ha cacciata una nota così burlesca in una seduta tanto seria; ma non bisogna conoscere i meridionali per meravigliarsene! E la jettatura qualche volta può essere comoda!...

I briganti sequestrano il banchiere Arrigo di Trapani e non lo lasciano vivo se non ricevono la bellezza di 250 000 lire in oro e in argento bene sonanti?... È jettatura! I conflitti di Conselice?... Non già colpa, ma sventura (l'ha detto Crispi) — jettatura!...

Marc Monnier, nel suo famoso e simpatico libro sull'Italia dedicò un intiero capitolo alla jettatura del nostro mezzodì, e, quasi quasi, inclina a credervi, come era forzato a credervi Giuseppe Verdi alla prima rappresentazione della *Luisa Miller* al San Carlo di Napoli, sul cui palcoscenico incontrandosi per disgrazia in un temutissimo jettatore gli capitarono pur troppo tante peripezie che per un filo non compromisero il buon esito dello spettacolo.

Fra la gente di teatro si capisce che alla jettatura si possa credere, e si strappino dalle quinte i chiodi per cacciarseli in seno, sicuri d'essere preservati da un quartale in ritardo e da un fiasco; ma che vi si creda anche nella vita delle armi?... Basta. È un discorso pericoloso che ci porterebbe a trovare, Dio ci liberi, analogie coll'ipnotismo, colla lettura dei pensieri, con Pikmann e Lombroso!... Resti assodato adunque per la storia, che l'onorevole Crispi ha un corno, davanti al quale quello magico del Lohengrin può andarsi a nascondere. Un corno parafulmine che passa persino agli onori del processo verbale della Camera *ad perpetuam rei memoriam*, con autorizzazione del presidente e sanzione della Camera.

■

Quando Heine incontrando Bellini a Parigi gli diceva per farlo arrabbiare: "Caro Bellini, voi morirete giovane come tutt'i geni, Raffaello, Pergolese, Mozart compresi, „ non si sarebbe detto che portava la jettatura su quel buon figliuolo?... I Catanesi non la perdonano ancora all'autore dei *Reisebilder*, e forse la ricordano in questi giorni che sono tutti in festa per il loro, per il nostro Bellini. Si tratta di quaranta giorni di feste!... Nientemeno! Si è inaugurato un nuovo teatro, il Massimo teatro Bellini, colla *Norma*, e coll'omaggio di Mercadante a Bellini, si allestisce una esposizione Belliniana, ricca di ricordi del cigno. Immaginiamo che folla alla villa Bellini donde si gode un panorama incantevole: Catania, il mare, le colline, il superbo vulcano sormontato dal suo pennacchio di fumo.... Immaginiamo quelle illuminazioni, con quell'amore di strade! Per la via Etna, con quello sfondo meraviglioso, vi lasciamo volentieri tutt'i tiri al piccione, tutte le gare sul velocipede e tutt'i concerti in prospettiva. I concittadini dell'autore di *Mastro Gesualdo* meritano il primo premio davvero per l'amore dell'arte che hanno dimostrato anche nell'erezione del nuovo teatro (opera d'un milanese, l'architetto Sada) decorato d'un sipario magnifico. Mentre in altre città (non facciamo nomi) si è affidato a un decoratore qualunque l'incarico di sporcare una dozzina di metri di tela, o, peggio, si è coperto il sipario con avvisi sequispedali da quarta pagina; a Catania si è chiamato un artista di talento, lo Sciuti, e gli si è detto: dipingeteci una scena di storia, una gloria patria siciliana. Questo è il modo d'intendere la grand'arte, e d'incoraggiarla![1]

■

Nel rileggere, in questi giorni, le lettere che il Bellini scriveva agli amici narrando candidamente gli onori che gli toccavano, in mezzo a invidie e cattiverie, pensavamo con quanta più rapidità oggi si distribuiscono le corone e si proclamano i geni. Il caso del giovane Pietro Mascagni, l'autore della *Cavalleria rusticana*, che nel Concorso Sonzogno ottenne il primo premio all'unanimità, è certo consolante. Ma guardatevi dalle esagerazioni e dalla precipitazione. Non bastano più le 40 chiamate, non bastano i banchetti, non basta la croce di cavaliere, che dopo tutto si dà come un sigaro; ma eccoci arrivati al voto di plauso di un Consiglio comunale, e alle medaglie d'oro. Tutto ciò è troppo, e troppo presto, per una prima opera datasi in un solo teatro. Sono persuaso, — e non desidero di meglio, — che si tratta di un successo vero; che non sia una delle solite gonfiature; — ma che non si fa un danno al giovane artista con questi trionfi prematuri e anticipati? non si cade nel ridicolo con queste esagerazioni? non si screditano gli onori, prodigando all'esordio quelli che si solevano dare a una carriera luminosa e avanzata? Come ha avuto ragione Giuseppe Verdi a non voler giubilei! Ed io giurerei che il Mascagni, che mi dipingono quale un vero e nobile ingegno, è il primo a addolorarsi di queste apoteosi che sanno di comico, quand'anche siano meritatissime. Appunto perchè reputo il suo caso serio, voglio protestare contro una nuova moda che degraderebbe l'arte e gli artisti. Il mondo già ride per quelle ovazioni ad ogni atto, ad ogni scena, che si usano solo in Italia; ma adesso possiamo aspettarci che dopo ogni successo teatrale, ci siano voti municipali e medaglie d'oro! Così il pubblico diventa ogni giorno più incredulo, e così si ubbriaca la gioventù.

■

Riceviamo l'opuscolo d'una signora russa che vive a Milano non facendo mistero delle sue idee di eguaglianze sociali: è la lettura che sul *Monopolio dell'uomo*, la signora Anna Kuliscioff tenne al nostro Circolo filologico.[2]

È il solito ritornello: l'uomo fa le leggi a proprio profitto, e considera la donna come inferiore a lui: la donna lavora quanto l'uomo ed è compensata meno dell'uomo: alla donna siano concessi tutt'i diritti politici, tutt'i diritti sociali: ogni professione liberamente le sia aperta!...

Questo è ripetuto, con erudizione, con forza, con tono di protesta e di battaglia. Ci sarà permesso osservare che avremmo desiderato più grazia nell'espressioni, più eleganza in tutto l'insieme.... Se nel bandire i diritti della donna, si distrugge ciò che noi uomini invidiamo inutilmente nella donna, appunto la grazia, il fascino della forma, non c'è pericolo che la causa di lei resti indebolita?

La signora Kuliscioff occupa tante pagine serrate, brusche, per provare che al sesso bello il sesso.... quell'altro chiude inesorabilmente una quantità di porte in modo da umiliarlo e sacrificarlo; e poi esce con questa trovata:

> La vita stessa ci dà per prova che tutte le obbiezioni dell'uomo borghese, per chiudere alla donna la via delle professioni liberali non valgono ad impedire il suo cammino.

E allora?... Perchè tante parole femmine, se i fatti son maschi?.... E la signora Kuliscioff li cita in una statistica ignota ai più e davvero interessante, che vogliamo riassumere:

In America vi sono già 3000 medichesse, che lavorano negli ospedali, nelle università, dirigono case di salute e cliniche. In Russia, benchè l'Imperatrice non le possa soffrire, ve ne sono 600. L'Inghilterra, non ostante le opposizioni (poco cavalleresche) dei signori studenti di Edimburgo, se ne contano 73; e a Londra, l'anno scorso fu aperto un ospedale di donne diretto da sole donne; e colà le medichesse trionfano. Alla facoltà di medicina di Boston, sono attualmente iscritti 478 studenti in medicina, dei quali più della metà sono donne. A Parigi, le medichesse sono già tante che dovettero ammetterle nei concorsi ai posti di assistenza pubblica. All'Università di Ginevra, accorrono quasi 100 studentesse.... E da noi?

In Italia, è vero, non possiamo contarne tante; mentre si domanda perchè le donne-chirurghi e medichesse non potrebbero almeno curar esse le donne e i bambini. Ma se sapesse l'egregia signora Kuliscioff che sono proprio le donne le prime a non voler esser curate da donne!... Ne abbiamo voluto interrogare alcune, ed ecco qui: Se sono belle, non si fidano d'essere curate dalle brutte; se belle o brutte, non credono alla profonda sapienza femminile!... E poi Max Nordau ripete che le donne fanno lega fra loro e si sostengono! Noi uomini non abbiamo negato mai l'omaggio al vero ingegno femminile. La storia lo dice. E più volte, per debito di cavalleria medioevale, abbiamo lasciato libero il passo alle Muse in gonnella e abbiamo gettati sulla loro strada fiori negati a dei Musi in calzoni, che li meritavano ben più. Bisogna mettere in pratica la massima di Sheridan: "Le donne ci governano: prefiggiamoci lo scopo di renderle perfette.... se è possibile. „ Ma che non chiedano di far le soldatesse come le Galliziane, non facciano le guerriere come al Dahomey, non curino certe malattie come le disinvolte medichesse di America, e nei paesi dove non è in vigore il codice di Zanardelli, non facciano, per carità, l'aiutante di Mastro Impicca!

Il genere mascolino è ancora influente sull'altro, e lo si vede dalla medesima Anna Kuliscioff che si firma non dottoressa ma *dottore*.

■

Fra i tanti suicidi che anche questa primavera funestarono le cronache cittadine, impressionò più di tutti quello tentato d'un ex difensore di Venezia, Vittorio Merighi veronese, un vecchio settuagenario, vigoroso, alto, che in gioventù dev'essere stato imponente. Si sparò in bocca un revolver, spaventando l'antico albergo dove Rovani teneva un dì fra i calici discussioni roventi sulla politica e sull'arte accompagnate da sì tremendi e da pugni sul tavolo, al cui confronto quelli ormai dell'on. Crispi sono tocchi leggieri di pianoforte. Il Merighi era solito ad alloggiare in quell'albergo carico di memorie; e chi scrive lo ricorda in certe sere d'inverno quando girava a gran passi muto, inquieto come un leone nella gabbia, nella sala da pranzo, con tanto di stivaloni alla scudiera e mustacchi appuntiti che indicavano subito l'antico soldato. Nella rivoluzione e nelle battaglie dell'indipendenza, molti lo notavano con curiosità, con ammirazione. Dicono che Cavour e Vittorio Emanuele si servissero di lui per maneggi secreti; certo, era un'anima audace, d'audaci disegni[1]. Dieci anni fa, pubblicò un grosso volume di versi dove la sua vita politica era delineata a caratteri rozzi, ma di fuoco: le poesie erano illustrate da prose dove ripeteva a sazietà che non si volevano riconoscere i suoi meriti, che si negava giustizia al patriota, al cospiratore, all'iniziatore di grandi lavori idraulici. Se ne citano di questi lavori (il prosciugamento delle valli di Comacchio, ecc.) e si narra ch'egli vi profondesse sostanze considerevoli. Una causa vinta contro un ingegnere, appunto per quei progetti famosi, lo inebbriò di gioia; ma, perdutala in appello, fu lui stesso perduto. Si sfogava a scrivere commedie, rimaste tutte inedite, e bizzarrie melodrammatiche.

Ne abbiamo qui, sotto gli occhi, una curiosissima che il Merighi compose una sera, certo per sollevarsi dalla cupezza abituale; se egli gua-

[1] Dal sipario di G. Sciuti, rappresentante *I siracusani*..... abbiamo pubblicato il disegno a pagina 13 di questo volume.

[2] Stampato ora a Milano, dalla casa Galli.

[1] Vedi il bellissimo capitolo che gli ha dedicato il Giuriati nelle *Memorie di un vecchio avvocato*. È il capitolo intitolato: Politica segreta.

rirà, come sperasi, della ferita, le rileggerà qui in succinto non senza ridere e non senza riflettere che nelle disgrazie di questo mondo è meglio far come ha fatto quella sera di ispirazione poetico-burlesca.

È una "Proposta di fantasmagoria mimo-musico-declamatoria preferibilmente pel teatro della Scala „ o meglio (per usare altre parole dell'autore) è uno "scheletruccio con un po' di ciccia attaccata. „ S'intitola il *Vapore*. L'elenco dei personaggi merita d'essere riprodotto tale e quale:

SATANA. Baritono sfogato e possibilmente il mio vecchio amico e compagno d'armi Gottardo Aldighieri.
MICHELE ARCANGELO. Tenore sfogatissimo e possibilmente....
CORO di demoni e demoniesse.
CORO di angeli e di angelesse.

Luogo: Viscere delle Alpi fra Bardonecchia e Modane.

La prima scena rappresenta "tenebre sterminate, silenzi sepolcrali. „ Acutissime trombe rompono all'improvviso quei silenzi profondi "suonando un *Halaly* mostruoso. „ Si spalanca ad un tratto una voragine di fuoco che rompe le tenebre con "splendori livido-rossastri, eruttando a furia Demonii e Demoniesse d'ogni fatta, che sgambettano a precipizio per collocarsi piuttosto rannicchiate nel fondo della scena. „

I cori a poco a poco si avanzano verso la ribalta; con veramente infernal indifferenza cantano così:

Sàtana è Dio! Lasciàmolo
Tranquillo, imperscrutato,
Come han col Dio dei Sùperi
Sempre i suoi fidi usato.

"Un altissimo fischio, dal di fuori (dalla platea?), fa d'un tratto cessare canto e musica. „

Satana apparisce a cavalcioni di una locomotiva sbuffante "accelerando, rallentando, roteando. „ Passa, sparisce, ritorna. Fumo, fischi, fuoco; s'odono urrà dei demoni "entusiasmati „ e Satana "sempre più travolto nell'orgia dell'orgoglio infernale „ balza in piedi sulla locomotiva. E qui il poeta saggiamente suggerisce:

Naturalmente si guarderà bene dal fare qui correre il rischio di rompersi il cosidetto *osso del col* in questi ameni volteggiamenti al povero Gottardo (Aldighieri) o chi per esso. Solamente si avrà cura di far destramente sostituire *Sàtana* cantante a *Sàtana* volteggiatore. E così pure sarà fatto per l'arcangelo Michele, ed ogni qual volta si rendesse necessario un sostituto procuratore del Re dell'abisso per la declamazione od altro.

E il re dell'abisso grida:

Le forze io cùmulo,
Mi fo Sovrano!

E il coro:

Cùmula, cùmula
Salve, Sovrano!

E Satana:

Bevo dell'alito....
Tutto il Creato....
Squarcia le nuvole,
Dio disperato!

E il coro ripete:

Dio disperato!

Non riferiamo il resto del coro diabolico ch'è condotto sul metro dell'*Inno a Satana* del Carducci, del quale sono ripetuti dei versi. Ma affrettiamoci a dire che Satana trionfa per poco della sua empietà, perchè nel colmo dell'orgia infernale, tra globi sinistramente rosseggianti di pece e di bitume, un'immensa Croce di fuoco apparisce sfolgoreggiante all'improvviso in alto. Satana, come colpito da fulmine, è stramazzato dalla locomotiva, restando abbacinato colla sua turba. E qui la prima parte finisce.

Nella parte seconda gli angeli stanno "fra loro tranquillamente confabulando „ — ed è ancora meno di quello che il povero Praga e il Rapisardi fanno fare alle alate schiere, ricordate nei loro poemi.... All'arcangelo nel *Vapore* del Merighi, è affidata un'"ariona finale „ piena di sarcasmo per Satana, il quale ritorna furibondo alla carica, ma è stretto dalle angeliche squadre ed è definitivamente soppresso. Satana sparisce miseramente nell'abisso, e l'arcangelo sparisce maestosamente nel cielo. E qui, ancora, il cauto poeta suggerisce: "si badi all'*osso del col!* „

Non manca proprio che il corno di Crispi!

Cola e Gigi.

DAL SANTUARIO.

Ai tepori di maggio il vivo profumo della campagna invade la città e desta dolci desideri di verde e di sole. I carri di fieno spargono, passando per le vie, un acre salubre odore che si fonde con quello dei fiori accatastati nel mercato o ridenti dai balconi. Anche le farfalle s'inseguono e spingono i loro amori sulle vie popolate e rumorose.

È tutto un grande invito che colli e pianure rigogliose fanno ai cittadini per deciderli ad uscire dalle mura urbane; è una grande *réclame* della natura, irresistibile e viva come l'amore.

Coi fiori, con l'erbe e con le farfalle discende dal suo monte anche la Madonna di San Luca: discende per rimanere in Bologna una settimana, dopo la quale ella risalirà al santuario, e i Bolognesi usciranno alla campagna sino a che San Petronio, alle prime asprezze dell'ottobre, li richiamerà dentro. Perchè, è proprio così, le feste dei due patroni di Bologna segnano per molti il giorno d'uscire e di rientrare in città.

Ma quanta poesia nella storia e nella leggenda del colle della Guardia! Azzolina e Bice figliuole di un Rambertino di Gherardo di Guezo non possono vivere fra le lotte civili. Il rumor d'armi che le desta a notte tarda, il conflitto dei parenti che insanguinano le strade, il lugubre spettacolo dei torturati nelle piazze, gettano il terrore nelle anime miti e buone delle due giovani sorelle. Le quali decidono alfine d'abbandonare Bologna e di ritirarsi nella solitudine di un monte, fra i boschi.

Salgono alfine il colle recando con loro un'immagine bizantina della Madonna, una delle tante tavole salvate in Bisanzio dall'invasione asiatica dei Saraceni. I volti di Maria e di Gesù sono foschi, rigidi, come assorti in una paurosa contemplazione: gli occhi senza luce e senza vita aggiungono allo stupore dei due visi una profonda tristezza come se guardassero attoniti e commiserassero il dolore umano, immenso e perenne.

Il devoto, che prega e guarda queste immagini, sente man mano calare nel cuore tutta la malinconia di quegli aspetti singolari. Un grave senso di mistero tocca profondamente le anime più malate di misticismo, e la leggenda dei miracoli fiorisce poeticamente copiosa!

Sono infatti le immagini più strane, più lontane dal vero, sarei per dire più brutte, quelle che nella stima popolare sono ritenute per miracolose.

I ritratti del monte Athos, i ritratti *aghioriti*, appaiono tanto più maravigliosi ai credenti, quanto più s'allontanano dalla realtà, dai caratteri normali dell'uomo e della donna. In ciò che non è umano, molti scoprono il sovrumano; in ciò che non è naturale, veggono il divino.

Non una delle belle e fiorenti Madonne del Rinascimento raccoglie infatti tanti tesori e tante preghiere, come una fra le più dure e sparute figure bizantine o fra le sonnolenti e pallide del trecento.

Come infatti supporre che possa destare quell'indefinito senso di mestizia, che rivela la viva schiettezza della preghiera, la Madonna, ad esempio, *della Scodella* del Correggio, o la Madonna delle Arpie di Andrea del Sarto? Queste ultime non sono che ritratti di magnifiche e floride e ridenti donne, d'affettuose e geniali madri che accarezzano l'allegro e sano figliuolo attento ai giuochi infantili. L'artista adorerà la bellezza della forma e del colore, ma il devoto rimarrà freddo d'innanzi ai quadri che gli ricordano mille soliti momenti della vita famigliare; davanti a persone che gli sembrano (e sono infatti il più delle volte) ritratti di giovani donne cui piacquero l'amore e i diletti dell'amore!

*

Oltre alla fantastica bruttezza, contribuiva a diffondere l'opinione che la tavoletta, portata sul monte dalle figlie di Rambertino, fosse miracolosa, la tradizione che l'avesse dipinta San Luca. Anzi s'aggiungeva (e da qualcuno s'aggiunge ancora!!) che, essendo stata levata dalla chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli, era da ritenersi fosse quella già posseduta dall'imperatrice Pulcheria, e considerata come il ritratto autentico della Madonna apparsa appunto all'evangelista d'Antiochia perchè la ritraesse in pittura! E per la leggenda, esclusa oggi dalla critica artistica e dalla storia, i pittori elessero Luca a loro protettore; mentre alcuni di loro, in ispecie di scuola bolognese, lo dipinsero nell'atto ch'ei coloriva sulla tavoletta Maria e il suo bambino apparsigli fra una nuvola luminosa.

Con la preziosa effigie salirono dunque le due giovinette sulla vetta del monte, e costruirono una modesta casupola e una cella. Là vissero contente dei pensieri contemplativi, e sicure dalle lotte che turbavano la città; le quali lotte si manifestavano loro da lungi col battere a stormo delle campane e con le dense colonne di fumo salienti dalle case incendiate e con lo scrosciare orribile delle torri rovesciate sulle case dei nemici o abbattute per confisca di beni a condanna e ad oltraggio degli esuli. Perchè di tra le fronde della selva, scorgevano Bologna "la città di mattone „ con le sue duecento torri, rosseggiare e splendere al sole come un esercito di giganti astati e fermi e pronti alla battaglia! E al di là di Bologna e a' suoi lati, l'immensa e luminosa valle del Po, solcata dai fiumi, e sull'orizzonte Modena e Ferrara, e poi i colli Euganei e le Alpi nevose, e da mezzogiorno a ponente, l'Apennino digradante sino a Monteveglio e a Bazzano.

*

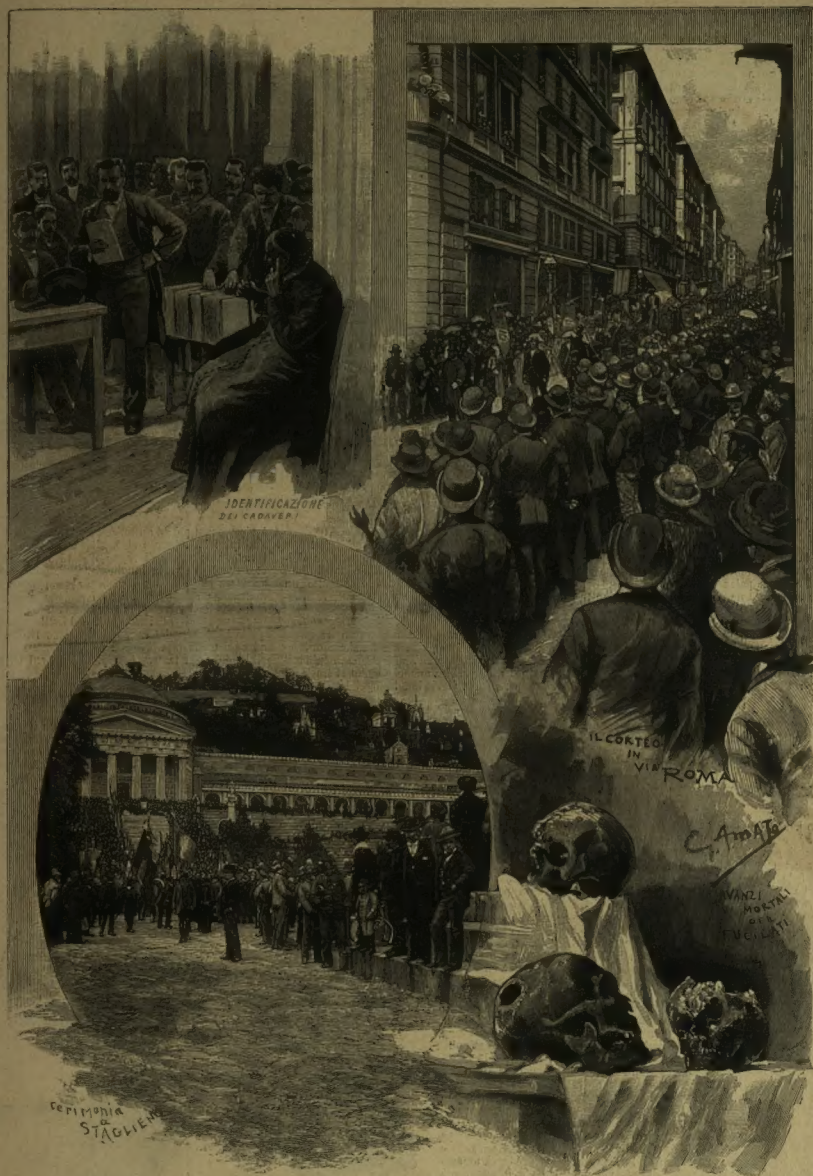
La fortuna della Madonna di San Luca tardò nullameno molti e molti secoli a manifestarsi e a prendere il sopravvento sulle altre immagini della città! Una cosa singolarissima dell'indole bolognese è una certa incostanza nell'affezione dei Santi e delle immagini. Già i protettori di Bologna, che sono quattro, non hanno vivo culto, mancando taluno d'essi sino d'una chiesa consacrata in suo nome. Ma poi, la venerazione per San Pietro fu nel secolo XIV soppiantata da quella per San Petronio, dimenticato, quasi, sin dal secolo V in cui era vissuto. Questo fatto è però da considerarsi come un semplice fenomeno politico. I Bolognesi, mentre sostituivano il regime popolare e la propria autonomia al governo pontificio, al santo dei papi sostituivano del pari un santo cittadino. Ma poi, considerando la sorte varia e incostante delle effigi, vedremo Bologna adorare su tutte, nel secolo XV, la Madonna del Baraccano; nel secolo XVI la Madonna di Monte; e finalmente, nel secolo XVII, la Madonna di San Luca! I Bentivoglio ornavano il Baraccano di un vasto portico, ma più tardi le schiere dei devoti salivano a preferenza sul colle di San Paolo dove Piccola Galluzzi aveva innalzato una chiesuola rotonda, la cui pianta si favoleggiava disegnata da una colomba a forza di pagliuzze ordinate in terra. Ora poche persone frequentano il Baraccano, e la Madonna del Monte trasformata, ampliata e poi soppressa, fu inclusa in un vasto palazzo costrutto dal conte Aldini perchè Napoleone I aveva detto che di lassù si godeva "uno dei più belli panorami del mondo! „

Intanto, fra le glorie di quelle Madonne, l'immagine di San Luca andava a poco a poco acquistando nome di miracolosa, e parecchi salivano il faticoso colle per chiederle favori e grazie. Nel cinquecento frate Leandro Alberti ne scriveva e stampava la *cronichetta*, vantando già una serie notevole di miracoli. Alcuni mercanti veneziani riuscirono nottetempo a penetrare in chiesa e a rubare la preziosa tavoletta per venderla o donarla alla Repubblica di Venezia; ma non erano giunti ancora alla laguna che sentirono traspirare dalla cassetta, ove l'avean celata, "un odore così soave, che tanto non han gl'Indi o gli Sabei. „ Aperta la cassa, non vi trovarono dentro "se non quei pochi panni con che la figura haveano involta. „ Questa intanto era rimessa dagli angeli sul proprio altare! E il buon Leandro Alberti che scrive tutto questo, e segue raccontando come dopo lunghe pioggie portata processionalmente in città, il cielo si rasserenasse, e piovesse dopo lunga siccità.

È la gentile e poetica storia si fa sempre più viva e più bella con l'apparire del secolo XVI. Il Senato bolognese nel 1507 pensa di trasportare e tenere in città la *figura*, ma i *mastri* che vanno per levarla sono frenati nell'opera loro da una mano invisibile e angosciati da uno strano incubo. Otto anni dopo un *padre religioso* aprendo il tabernacolo "senza divotione.... se gli oscurò la vista in modo tale che nulla vedeva in guisa che fosse nato cieco. „

*

I fatti mirabili si spingono anche più avanti, e precisamente alla primavera del 1527, quando il Conestabile di Borbone muove con le sue efferate soldatesche alla volta di Roma. Accampate al ponte di Reno, sotto il colle della Guardia, queste si sbandano ad ora ad ora, per de-

GRINGOIRE, opera in un atto del maestro *A. Scontrino,* scena VIII (disegno di G. Amato).

Genova. — Traslazione delle ossa dei martiri della Giovine Italia (disegno di G. Amato, da schizzi del sig. Gino Starace, nostro corrispondente).

vastare, incendiare, spogliare le ville e le case della campagna circostante; per oltraggiare ed uccidere donne e fanciulli. — Fiero quanto imminente pericolo urgeva dunque le povere monache della Madonna di San Luca, che perciò ripararono, con la preziosa effigie, dentro Bologna! — La pia leggenda aggiunge però, che alcuni *Germani eretici* salirono il monte e "cominciarono con barbarico furore a batter le porte, e gli usci delle suore;" ma in questo apparve "quasi come un altro Gedeone", un soldato, che volti in fuga i nemici, guidò a salvamento dentro le mura le timorose e piangenti donne, alzando, fra le dense tenebre della notte, in loro difesa, la spada fiammeggiante, e risplendendo dall'argentea corazza.

E perchè si costruirono fra il 1664 e il 1739, i seicentoquaranta archi di portico, che ricongiungono, serpeggiando pel piano e pel monte, Bologna al Santuario? Perchè, racconta il popolo, la stessa Madonna lo suggerì, quando una volta i religiosi rinunziarono a portarla in città sotto una pioggia dirotta e insistente. Ella ordinò alle piante del monte di unirsi tutte e di formare una densa capanna sino al basso; e le acacie in fiore si curvarono tosto abbracciando i rami delle quercie e degli ontani, e i lilla dai lievi fiori s'intrecciarono alle rose e tutta una rete di cupa e bellissima edera si diffuse sopra e intorno alle piante odorose, formando un maraviglioso portico quale solo poteva fantasticare la mente d'un poeta pel giardino d'Armida. Così sotto questo vasto e verdeggiante cuniculo la Madonna discese e risalì!

*

D'allora in poi non è tornato il maggio con le rogazioni minori senza che la tavoletta sia stata trasferita per una settimana in città. E questa prende un aspetto gaio, una vita insolita ed artisticamente piacevole. Perchè, quando l'immagine è portata di giovedì nella pubblica piazza, per un attimo sembra che si ridesti la varia e lieta folla dei secoli scorsi co' suoi mille colori e con la sua entusiastica fede.

La piazza d'intorno è magnifica. Dietro agli antichi e bruni palazzi s'ergono le torri. Solitaria e gigantesca nereggia la facciata di San Petronio in contrasto alla fonte del Nettuno, alla cui base s'addossano le sirene dalle floride e abbondanti forme, fra un velo iridato di stille diffuse lietamente da novanta zampilli.

La Madonna appare sulla gradinata di San Petronio. Le finestre e i balconi sono gremiti di signore; giù, la piazza è ricoperta d'una folla così compatta che quando a un tratto s'inginocchia, fa pensare che il piano stesso s'abbassi. E le campane suonano a distesa dai campanili, e le voci argentee dei bambini salgono lambendo le vecchie mura, e le musiche squillano, mentre la processione come un mirabile variopinto e smisurato serpe va fra la gente guadagnando passo passo la via per rientrare nel Duomo, con gli ori lucenti delle sue lampade e con le cappe di colore diverso per ogni confraternita.

E così, benedetta, la folla si riversa più lieta per città, e i campagnuoli, che hanno fatto lunghi viaggi per assistere alla festa, tornano alle loro case remote con la speranza nel cuore e con nuova fede nella vita!

Perchè gl'intolleranti e gl'increduli hanno ben grave torto, quanto s'adirano contro simili manifestazioni pubbliche della religione. Lo spirito umano può e deve procedere con la coltura e la persuasione che proviene da essa, ma lentamente, per evoluzioni e non per urti. Non è con l'oltraggio e con la violenza che si convincono e si migliorano le masse. Tutto si svolge nel mondo, ma coi secoli; non con le ore!

E poi, con quale animo si può uccidere la speranza nel cuore d'un infelice? Davanti alla porta di San Pietro, anche di notte, mentre v'è la Madonna, giacciono prostrate in preghiera povere madri discese dall'Apennino per chiedere la salute dei figli infermi; mogli che dalla Vergine sperano il ritorno dei mariti al dovere e all'amore; figli disperati per la salute fuggente dei genitori!

E le loro preghiere salgono intense dai cuori nel tepore della notte stellata; e la speranza e la fiducia gettano goccie di balsamo sul dolore di tanti miseri, che così ritornano ai loro luoghi portando come un vivido raggio di sole nei miseri tuguri ed affrontando con maggior vigore le fatiche e le angoscie della vita.

CORRADO RICCI.

Il nuovo Micro-grafofono del signor Giovanni Bettini.

IL MICRO-GRAFOFONO.

Il signor Giovanni Bettini, già tenente dell'esercito italiano e ora domiciliato negli Stati Uniti, a Nova-York, ha ideato e costrutto un ingegnoso apparecchio che vuole emulare il fonografo di Edison.

L'autore gli diede il nome di *Micro-grafofono* perchè non solo raccoglie, conserva e trasmette i suoni come il fonografo, ma funziona ottimamente, senza richiedere l'applicazione di tubi stetoscopici all'orecchio, anche quando si tratta di riprodurre suoni lievissimi in ogni loro gradazione.

Nella costruzione del suo apparecchio l'inventore ebbe cura di trarre tutto il partito possibile di alcuni noti principi di acustica. È risaputo che un mezzo qualsiasi (lamine metalliche, diaframmi, membrane, corde, colonne di gas, ecc.) fatto vibrare per effetto di onde sonore, non vibra con la stessa intensità lungo tutta la sua superficie bensì con maggiore o minore forza secondo le varie parti di essa; tanto chè in alcuni punti, — nei così detti *nodi*, — le vibrazioni sono indistinte o nulle.

Qualora lo stiletto registratore dell'apparecchio fonografico sia posto — com'è in quello di Edison — in corrispondenza con un solo punto del diaframma, può accadere, evidentemente, che il punto scelto sia un punto morto o quasi, — un *nodo*, — e come tale nella impossibilità di trasmettere vibrazioni.

Se invece le vibrazioni del diaframma saranno raccolte in più punti e da più punti trasmesse allo stiletto scrivente, si ovvierà ad un tempo a codesto pericolo e si riprodurrà un suono più intenso e più nitido.

Per tali considerazioni il signor Bettini è ricorso non più ad un unico stiletto, ma a punte multiple: ha adattato cioè, alla membrana vibrante, una specie di ragno metallico a sei od otto gambe di varia lunghezza. Così, potrà ben accadere che due o tre contatti delle punte col diaframma coincidano coi *nodi* e siano incapaci a trasmettere vibrazioni; ma rimarranno attivi pur sempre gli altri contatti, e lo stiletto dal quale le gambe del ragno si dipartono riceverà ad ogni modo le vibrazioni del diaframma e le registrerà, con la massima precisione, sul cilindro dell'apparecchio.

Ciò per il *trasmettitore*.

Sopra un principio analogo è basata la costruzione del *riproduttore*.

Il signor Bettini reputa poco efficace il trasmettere le vibrazioni al diaframma ricevente ponendo a contatto soltanto il centro di esso con lo stiletto. Preferisce far uso di un diaframma di maggiori dimensioni, diviso, a sua volta, in parecchi diaframmi più piccoli, a ciascuno dei quali fa arrivare una delle gambe del ragno — a cui ricorre anche in questo caso — e che tutte poi s'incontrano collo stiletto. Il funzio-

Vari diaframmi usati nel Micro-grafofono del signor Giovanni Bettini.

namento del riproduttore s'indovina. Le vibrazioni arrivano allo stile d'onde attraverso le varie punte o gambe del ragno si trasmettono ai rispettivi diaframmi. Questi vibrano tutti a un tempo, determinando la formazione di un suono forte e distinto, perfettamente identico in tutte le sue inflessioni al suono affidato all'apparecchio trasmettitore. Avviene in tal caso quel che si verifica con dei risuonatori, ciascuno de' quali riproduce le vibrazioni che gli sono armoniche. Ogni diaframma assume le vibrazioni colle quali armonizza e che gli altri non possono ricevere sia per le dimensioni loro, sia per le tensioni alle quali sono sottoposti, sia infine per altre particolari condizioni fisiche loro proprie.

Tutte le vibrazioni dunque, o da un diaframma o dall'altro, saranno raccolte e il suono trasmesso conserverà il volume e il timbro originale.

L'apparecchio, quale risulta dalla figura d'insieme che riproduciamo dal *Scientific American*, è collocato sul coperchio di una cassa entro cui sta un motore elettrico. Sull'incastellatura è disposto un albero orizzontale che passa in una matrice scanalata e sul quale adattasi un cilindro metallico, che è coperto a sua volta dal cilindro registratore (fonogramma). L'albero porta pure una puleggia, azionata, mediante una cinghia, dal motore elettrico. Dietro il cilindro è montato un braccio che porta due diaframmi: il registratore e il riproduttore dei suoni. Un opportuno meccanismo determina in un caso e nell'altro i contatti dello stiletto coi diaframmi. Ai lati della figura si vedono due cilindri (fonogrammi) e il portavoce mobile che si applica all'apparecchio quando si parla o si vuol far registrare dei suoni. Le altre incisioni rappresentano rispettivamente i diaframmi ricevitori e riproduttori descritti.

VARIAZIONI TRIESTINE.

Giunsi quest'anno in Trieste tre giorni dopo la Pasqua, e corsi difilato in tribunale ad abbracciare un amico che si trovava colà per una occupazione fortuita. Non volgendo essa al termine, e l'amico volendomi impegnare ad aspettarlo mi disse:

— Va al dibattimento che sta per cominciare in quella sala.

— Sei matto? Lasciare i dibattimenti miei per ascoltare quelli degli altri è un gusto del cardinale Giammaria.

Il cardinale Giammaria, chi non lo sapesse, è noto sulle rive dell'Adriatico per avere avuto la piacevole abitudine di succhiare catenacci.

E poi, l'ultima volta che mi era regalato il passatempo di assistere ad un dibattimento m'era toccata una lezione salata.

A Roma si trattava in prima istanza la causa del professore Sbarbaro. Vi si andò in tre o quattro deputati mentre la udienza faceva il riposo. Fummo introdotti nei posti da presso l'emiciclo del tribunale. Appena il professore ci vide si accostò a noi con la sua notoria espansività, e ci tenne la conversazione. Comunque fra i carabinieri, gli pareva di fare gli onori di casa.

Il tribunale era presieduto dal conte Roberti, fiore di gentiluomo, il quale, appartenendo ai miei paesi prima di tornare al proprio seggio, venne a stringermi la mano. Sbarbaro si schermì con un movimento da gatto pardo, ma notò.

Ricomincia l'udienza. Sorge un incidente dei soliti fra ministero pubblico e difesa: se un testimonio va sentito o no, se un articolo va inteso largo o stretto. Il professore non si poteva tenere fermo. Pareva un barbéro alle mosse. Finalmente si alza e reclama di parlare.

— Che c'entra Lei? — fa il presidente. — È una questione di diritto.

— Appunto per questo chiedo la parola, — ribatte Sbarbaro con la faccia illuminata.

— Oh! insomma sentiamo che cosa vuole dire, — conclude il conte Roberti alzando gli occhi al cielo.

— Ecco. Io ho inteso delle valide ragioni da parte de' miei difensori, ma non bisogna disconoscere che anche il pubblico ministero ha messo innanzi qualche buon argomento. La questione è difficile, e il tribunale deve trovarsi in un vero imbarazzo. Propongo, anzi domando che prima di decidere si faccia luogo ad una perizia. Qui all'udienza abbiamo un uomo, il quale, ecc. ecc. Questi è l'avvocato *G.*, che, ecc. ecc. S'interroghi l'avvocato *G.* come perito legale.

La proposta, manco a dirlo, fu accolta da una infrenabile generale risata.

Io avrei voluto in quell'istante trovarmi nel sottosuolo, che a Roma è profondo sessanta metri. Lasciai correre qualche minuto, quindi, mi avvicinai al banco della stampa, nicchiando ed officiando amici o conoscenti di non far parola dell'accaduto. I giornalisti infatti tacquero, e li prego ora di gradire i miei ringraziamenti. A quel tempo, nella *Fiera delle Vanità* chiamata Montecitorio, mi avrebbe seccato alquanto di passare per il perito di Sbarbaro. Oggi che vivo in giardino fra le montagne l'incidente mi esilara e lo racconto.

Affinchè poi non si creda che io mi faccia lecito di ridere alle spalle di un prigioniero, dichiaro che lo narrai perchè un uomo capace di cosiffatte ispirazioni non è capace di reati punibili con sette anni di carcere. In politica avrò torto, s'intende, ma in giardino si fa della botanica, tra i monti il pensiero s'innalza e vola.

*

Tornando a Trieste, l'amico replicava:

— No, vedrai che ti diverti. È un processo di nuovo conio. Durerà appena un'ora. Giust'appunto il tempo che occorre a me.

Terminai col piegarmi.

I dibattimenti austriaci vanno privi del pomposo apparato che decorano i nostri: non toghe, non baveri, non tocchi, non uscieri dal manto rosso, o dal manto nero. In compenso la sala d'udienza manca dell'obbligatorio cartello dove sta scritto: *la legge è eguale per tutti:* un cartello di sfida al senso comune.

Il processo era questo. Camminando tranquillamente per la città certo artigiano leggeva il giornale stato poco prima sequestrato. Avvedutasene una guardia, per la tema di non afferrare il foglio, afferrò anche il lettore di quello.

Se leggere un giornale colpito da sequestro sia delitto, e se per conseguenza l'arresto fosse un arbitrio sono questioni sottili che non si risolvono tampoco dal nuovo Codice penale italiano, quantunque nel definire i reati questo Codice, bisogna riconoscerlo, abbia fatto i piedi alle mosche.

Lì per lì il popolino agglomeratosi tagliò in tronco ambedue le questioni a favore dell'artigiano. Si strinse dattorno la guardia prendendola a urli, a urti, a spintoni, a cazzotti. La guardia tenne duro fin quanto potè, e poi salvò l'onore delle armi sgattaiolando malconcia fra mezzo la folla.

Ma il tafferuglio, ch'è detto presto, si protrasse alquanto. L'artigiano in procinto di essere ammanettato forse pensò come Renzo "se non mi aiuto, mio danno„ e aiutò con qualche parola l'opera del salvataggio. Tornata in caserma la guardia indolenzita non si potendo sfogare sul popolo sovrano si rifece sopra il lettore del foglio, accusandolo di aver provocato la ribellione.

Si fa consistere l'accusa nello avere eccitato gli animi con una parola più volte ripetuta:

— Strozzatelo! in dialetto, *strozzélo*.

Ma alla interrogazione del presidente il giudicabile serenamente risponde:

— Non ho detto strozzate l'uomo, o detto stracciate il giornale: *strazzélo!*

Impressioni diverse nel magistrato e nell'uditorio. Chi si mostra colpito come ad una rivelazione, chi sorride come ad una freddura. Il dibattimento continua, aggirandosi tutto sopra la vera vocale uscita dalla strozza dell'imputato. Sfilano i testimoni e alternano le dichiarazioni.

— Ha detto *strozzélo?*

— Non signore, ha detto *strazzélo.*

— Ha detto *strazzélo?*

— Non signore, ha detto *strozzélo.*

E via di seguito. Non mancò qualche amico del quieto vivere che non udì nè una cosa nè l'altra. V'ebbe persino un tale, di quelli che sanno dove il diavolo tiene la coda, il quale potè trovare fra l'*a* e l'*o* un suono indistinto, ritraente di entrambi le vocali. La sua pronunzia implicò un'abile mancanza di opinione.

Vi sono uomini i quali anche nel riferire in giudizio una parola udita manifestano il proprio carattere, o la propria mancanza di carattere.

L'imputato, per farla breve, fu assolto, e la sentenza venne festeggiata dal pubblico che si pigiava nella sala. Confesso che me ne rallegrai anch'io, perchè quando si vuole concentrare sul capo di uno o di pochi il reato commesso da una moltitudine si fa una ingiustizia.

*

Chi va a Trieste in ferrovia non vede niente. Dalle alture di Nabresina gli si parano soltanto i brulli dossi del Carso, poi discende fra i muraglioni del viadotto, quando gli sembra d'intravedere la tinta glauca dell'Adriatico entra in un tunnel, e quand'esce dal tunnel o incontra un altro treno che gli fa prontamente ritirare il capo, o fiancheggia i forti e le caserme, e in ultimo si trova sotto la tettoia della stazione senz'avere provato il minimo appagamento.

Invece, avendo la ispirazione superna di andare a Trieste per l'antica strada di Monfalcone, non importa se a piedi, in biciclo, o in carrozza scoperta, la cosa è diametralmente opposta. Toccata la vêtta di Prosecco, l'ampio e vaghissimo panorama del litorale si apre d'innanzi tutto, dal grande seno ch'è il porto di Trieste ai minori che gli fanno corona, disposti a disegno, con regolarità simmetrica. Tanto simmetrica che riprodotti in un quadro meriteranno la nota di manierato al pittore, senz'azione di rivalsa contro madre natura. Da parte sinistra il golfo si compone delle tre baie, Muggia, Salvore e Parenzo, la punta estrema dell'Istria, che via via si allargano verso l'alto mare. Dalla destra, ancora due curve co' due scogli di Miramare e di Duino, e poi la spiaggia si perde nella marina palustre di Grado. Al dirimpetto le montagne del Regno vicino, fra cui troneggia il Monte Cavallo, tutto coperto di nevi. Col tempo sereno, si discerne anche le seconde linee di montagne, dal bosco del Cansiglio alle pendici di Caneva.

Nel bel mezzo del golfo siede la cara, la animosa città e si protende sulle colline e si spinge co' terrapieni nel mare. Che differenza dall'anno scorso! Quante migliaia di metri dove l'acqua fu sostituita da palafitte, da edifizi, da marciapiedi e da binari! Quante nuove fabbriche, quanti villini in costruzione lungo la costiera! È la vita rigogliosa che tende ad espandersi, è l'istinto della cittadinanza che prefigge novelli fini alla comune attività nell'agonia del portofranco, è il momento artistico che palesò tutto il prestigio della riviera d'occidente.

Trieste, veduta da Prosecco e Contivello, ricorda Genova dal forte dello Sperone, o Salerno dalla Cava dei Tirreni, questo più piccolo, quella più grande. I due edifizii che primi balzano agli occhi perchè sovrastano a tutti sono il novissimo palazzo delle Assicurazioni generali, e una caserma di fanteria, stabilimento di sicurezza anche più generale della poderosa e fortunata Compagnia mirabilmente diretta dall'amico Marco Besso, in quantochè non va soggetto all'oscillare delle azioni.

Lungo la discesa, ch'è di alquanti chilometri, a tutte le ore della giornata s'incontrano donne che portano sul capo il portabile, dal basso all'alto, dall'alto al basso, da Trieste al Carso, dal Carso a Trieste. Esse vettovagliano la città di quanto dà la campagna, compreso il pane, e vettovagliano la campagna di quanto fornisce la città. Ogni cosa recano, torno a dirlo, sul capo, in certi grandiosi recipienti di vimini che a chiamarli canestri si umilierebbero. Portano più quelle povere donne con le loro teste che altrove gli uomini con le spalle. Le bestie da soma non figurano o quasi, i veicoli, tirati da buoi o anche da un bue solo, non si adoperano, tranne in caso disperato. E per quale ragione mo' si dovrebbero sciupare gl'interessanti quadrupedi se le donne bastano a tutto? Molte di queste sono già innanzi nella età, ma essendo invecchiate nel mestiere destano minore compassione delle giovani, particolarmente delle graziose e delle eleganti. Il che sembrerà un indizio di [illegible] ma non è. Perchè alta ed irresistibile [illegible] negli umani petti la pietà quando i patimenti chiariscono un'acquiescenza spontanea e [illegible].

Le poverette appartengono tutte quante alla razza slava. Ne salutai una in suo linguaggio:

— *Dobro jutro.*

Essa non aveva badato da cui le movesse il saluto, e rispose con animo aperto e con voce spiegata.

— *Dobro jutro.*

Ma una seconda, poco stante, avvertito a colpo d'occhio come il buon giorno non venisse da uno slavo ricambiò semplicemente:

— *Dobro,*

ed una terza a denti stretti

— *Jutro,*

ed altre si schermirono dalla risposta, e credo perfino di avere sorpreso una bionda virago a fare spallucce.

Que' saluti lesinati o spregiati danno una idea

Roma. — Distribuzione delle ricompense ai vincitori dei premi

...ella Gara Reale di Tiro a segno (disegno dal vero di Dante Paolocci).

delle relazioni che corrono fra i terrieri e i triestini, significando:

— Andatevene con Dio che non siete della nostra gente. Noi parliamo italiano per la facilità innata negli slavi di parlare tutte le lingue, e per il bisogno quando si è in città di farci intendere dalla popolazione, ma venute all'aperto la campagna è nostra, noi riacquistiamo il diritto alla nostra nazionalità, e voi, signor italiano, non ci date lo scambio, nè v'ha pericolo che vi si pigli per uno de' nostri.

La stessa cosa avviene sul versante di Obscina, la stessa nella montagna di Basavitza, la stessa fra le colline di Capo d'Istria. La spiaggia è italiana, entro terra sono sloveni.

Trieste negli ultimi anni ebbe grandemente cresciuto il numero de' suoi abitanti. Tocca i 160 mila, dei quali nostri sono 125, slavi 24, tedeschi 6, greci, orientali, e d'altri paesi gli altri.

La maggioranza strabocchevole degli italiani vota nel Consiglio della Città il concorso al monumento di Dante senza che i tre rappresentanti del territorio Pacor, Sanzin e Radhlischek (felicità!) valgano a farvi contrasto. I tedeschi sarebbero in una minoranza anche più trascurabile. Ma quelli, gli slavi, appartengono alla razza più tenace e più potente d'Europa, questi contano ognuno per dieci essendo il governo in loro mani.

Ecco dunque il fenomeno strano, unico forse nel mondo, di tre nazionalità a fronte in un breve spazio di terra. Ciascuna può ripetere per proprio conto:

L'un popolo e l'altro sul collo mi sta.

Le tre schiatte si trovano dominate da una legge di necessità, che Ruggiero Bonghi, nella prefazione all'ottimo libro di Fambri ritrasse con la punta dei suo scalpello: "il presumere che non abbiano diritto di stare sarebbe ridicolo, il pretendere che abbiano obbligo per rimanervi di scordare chi sono sarebbe assurdo."

Per altro, tuttociò non ha niente a vedere co' nostri discorsi. Qui si fa dell'arte, da mastri da muro se vogliamo, della filosofia da strapazzo, magari della veterinaria, tutto insomma, fuori che della politica.

*

Dopo essere discesi, saliamo di nuovo. Dopo le "bestie da soma" occupiamoci di animali più nobili, i cavalli.

In alto della foresta di pini che sovrasta alla città è luogo detto il Cacciatore, dove si aprono alle passeggiate del pubblico gli ammirabili giardini della Villa Rivoltella, proprietà comunale. Di là, proseguendo l'ascesa si arriva ad un altipiano, ricco d'alberi e di pascoli, ripartito in ampi steccati, frastagliato da scuderie grandiose e da maneggi immensi. Quivi è Lipiza, la celebre mandria imperiale.

Questa mandria ha una storia riassunta in tre iscrizioni. Le due prime attestano che venne fondata dall'arciduca Carlo nel 1580, ristaurata, abbellita, accresciuta dall'imperatore Francesco Giuseppe, tre secoli dopo, nel 1880. La terza è un cronogramma:

LeopoLDo I pIo orbIs Cæsare IMperante
IosephO InIMICos DebeLLante

Che vuole dire l'indovinello? se la data 1704 si legge in ciascuno dei due versi, se questa data ha un significato, siamo in quel torno di tempo dove la monarchia austriaca lottava con la Turchia, con la Spagna, con la Francia, e minacciava il tracollo. Senza Montecuccoli ed Eugenio di Savoia l'imperatore Leopoldo non avrebbe fatto nulla, senza il giovane re d'Ungheria non avrebbe puntellato il trono. Ambedue i sovrani, così l'imperatore d'Austria, neghittoso e pinzocchero che pensa a morire fra poche settimane in mezzo a un concerto musicale, come il futuro imperatore di Germania, in mezzo alla guerra di successione, bollente ed animoso, serbano un pensiero per la mandria di Lipiza. L'epigrafista sarà stato (Dio mi perdoni!) un maniscalco, ma la epigrafe è chiara. In ogni caso la spiegazione è mia, e la dò per quello che vale.

La storia della mandria riferisce ancora che a Napoleone Bonaparte venne regalato un cavallo della razza imperiale quando passò per Trieste il 29 aprile 1797, e che questo cavallo fu poi sempre montato dal grand'uomo in Egitto, sul San Bernardo, a Marengo, a Ulma, a Lipsia, in Russia, e a Waterloo. Però la seconda parte della notizia non si trova scritta nella storia di Trieste del Cratey, nè in alcun'altra ch'io sappia. Tradizione lilipiziana, circoscritta al paese.

I cavalli hanno le bellezze dell'incrociamento arabo tedesco: narici larghe e dilatate, labbra sottili da bere in un bicchiere, orecchie piccole e mobilissime, occhi a fior di testa, taglia da 1,45 a 1,56: criniera ricca e finissima, corpo asciutto e snello. Intelligenti, docili, resistenti, percorrono senza fatica in due minuti il chilometro. Accompagnandoci, per sua bontà, il Direttore-veterinario, a quando a quando notava:

— Quest'animale è in vendita, — e spiattellava il prezzo.

— Si fa commercio abituale? — gli chiesi.

— Oibò! in questo momento ne vendiamo alquanti, perchè si vuole purgare la razza da qualunque discendenza araba. È questione di sangue. Il sangue di Lipiza dev'essere puro. Veda per esempio questo bellissimo stallone: fummo fino a ieri in trattativa con un colonnello dell'esercito italiano (e me ne disse il nome) ma il contratto andò a monte perchè ha il mantello grigio.

(La fine al prossimo numero).

D. Giuriati.

Raffaele Cattaneo.

UN GIOVANE ARCHITETTO.

Nell'ultimo mese dell'anno scorso, quando Milano piangeva la perdita di un giovane e già celebre architetto il Brentano, Venezia perdeva un altro giovane architetto, ch'era avviato egli pure alla celebrità, Raffaele Cattaneo.

Ricordarlo, benchè tardi, ci pare giustizia in queste pagine dell'Illustrazione che conserveranno ai posteri i nomi e l'effigie di tutti quelli che hanno onorato la patria.

Se a pochi, fuori di Venezia, fu conosciuto il Cattaneo, fu causa la sua grande ed altera modestia: egli sdegnava che — all'infuori del pochissimi amici — altri s'accorgesse della sua magra figura di asceta, dalla testa affondata nelle spalle e dal volto scarno e giallastro.

Senonchè i vigorosi frutti dell'ingegno non poteva celare, e i critici paesani, e meglio ancora gli stranieri, citavano ormai il nome suo fra quelli dei più colti e maturi storiografi dell'arte architettonica italiana.

Le prime norme egli aveva apprese nell'Accademia di Belle Arti di Venezia, e mentre la mano riduceva abile e lesta, l'ingegno nutriva con profondi studi, così da diventare artista geniale ed erudito insieme.

Quando, due anni addietro, i cattolici veneti si associarono per offrire un dono a Leone XIII ricorrendo il suo giubileo sacerdotale, ricorsero al Cattaneo, ed egli ideò e disegnò un colossale candelabro — fuso poi in bronzo — che aveva tutto il sapore delle migliori opere classiche e fu uno degli oggetti più ammirati nella esposizione vaticana.

Quando l'editore Ongania di Venezia imprendeva la pubblicazione della *Basilica di San Marco* — che è l'opera più colossale dei tempi nostri — incaricò il Cattaneo di scrivere la storia architettonica dell'insigne monumento, e il manoscritto — di questi giorni compiuto — risultò una miniera d'osservazioni e di scoperte affatto originali, che leveranno presto a rumore il campo degli artisti e degli studiosi.

*

Per lui la vita non aveva che uno scopo: lo studio. Nessun operaio tenne tanto curva la schiena, come Raffaele Cattaneo, sul tavolo da lavoro. Disegnatore squisito, alternava la penna e la matita senza mai concedersi tregua.

Quando non schizzava progetti, raffrontava le note prese visitando i monumenti d'Italia, e così, a poco per volta, nacque l'ultimo suo volume, che non pare assolutamente opera di un giovine, tanta originalità e serenità di giudizi, tanta acutezza di critica sono nel poderoso volume.

È intitolato *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa, — ricerche storico-critiche* ed è infatti la storia — corroborata da centinaia di illustrazioni — dell'arte delle sèste nel periodo suo più oscuro e povero perchè di continua decadenza.

Raffaele Cattaneo, che amava la critica a base di raffronti e di documenti reali, e non quella a cervellotiche induzioni, aveva già incominciato qualche anno addietro a dar saggio dell'alto suo valore in Italia e in Germania, polemizzando urbanamente ma fieramente con parecchi dei migliori.

Nel nome dell'arte, egli — natura dolce, mite, tranquilla — amava anche la battaglia.

Cominciò ad escir dal suo guscio di veneziano indolente, quando s'accorse che le opere del Cordero di San Quintino, del Selvatico, del Garrucci, del Mothes, dell'Hübsch, del Dartein, del Rohault de Fleury non offrivano tutte insieme uno studio generale e completo dell'architettura nei secoli tenebrosi avanti e fino al mille.

A differenza di troppi altri che usano di fare il libro sui libri, il Cattaneo corse da un paese all'altro interrogando avanzi di monumenti, pietre infrante, cocci dimenticati, e dopo toltane copia, con pazienza ricostruì e svelò sèste e maniere insospettate.

Può darsi che neppur il volume di *Ricerche* del Cattaneo sia completo — e troppo occorrerebbe per precisarne adesso i mancamenti e forse gli errori, — ma è positivo che esso ha diritto al primo posto in ogni biblioteca.

*

Amava di preferenza il bizantino, e non v'era più a Venezia e nelle vicine regioni un frammento di quello stile ch'egli non conoscesse e non avesse studiato. Si può dire che i poli delle sue aspirazioni di giovine fossero rappresentati da un avanzo di fregio bizantino da una parte, e da un geniale ornato lombardo dall'altra.

Arrivava infatti fin là, e per una futura *Storia dell'arte a Venezia* al Cattaneo era già stata affidata la illustrazione del periodo latino-cristiano, bizantino e lombardo.

E visitava le vie più dimenticate e le isole dell'estuario veneto, dove sono tesori frammentari, allorchè — in un recente viaggio a Torcello allo scopo di studio — lo colsero le febbri. Tentò di vincerle, ma ad esse s'aggiunse un malanno che non risparmia: il vaiuolo.

Così si può dire che l'amore all'arte, dopo averlo benedetto, lo uccise il 7 decembre 1889.

Tra le opere maggiori del Cattaneo va ricordato il progetto della tomba di Pio IX, in stile bizantino, che si sta eseguendo nella chiesa di San Lorenzo a Campo Varano, a Roma, e ch'egli fece trionfare vincendo tutti gli altri in un concorso internazionale, e la storia — come s'è detto — dell'architettura della chiesa di San Marco: un voluminosissimo manoscritto a pena ultimato. Un mese prima di morire egli vi scriveva la parola *fine*....

Raffaele Cattaneo era indubbiamente la migliore intelligenza fra i giovani di Venezia, e uno dei più colti e profondi intelletti d'Italia.

Fra gli estimatori suoi vantavasi Camillo Boito e il Sacconi, ma anche più larga notorietà egli godeva in Germania e in Inghilterra, presso le quali nazioni stanno per veder la luce le sue opere voltate in tedesco e in inglese.

Era povero; idolatrava la sua mamma e i fratelli; credeva fermamente in Dio e nella vita futura, e non aveva ancora vissuto ventinove anni!

A. Centelli.

* Fra i signori Franco, Dal Zotto, Stefani, Ingania, Guggenheim, Scrinzi e Centelli si è costituito a Venezia un comitato allo scopo di onorare la memoria del Cattaneo con una lapide e un medaglione da collocarsi nei portici della R. Accademia di Belle Arti di quella città.

LA SETTIMANA.

Prima di raccontarvi il gran trionfo di Crispi, continuiamo il racconto della battaglia ed enumeriamo i **campioni.** Il 29 quarta giornata con nove discorsi. A favore del ministero, Rosano, avvocato di Crispi, Grimaldi, già suo ministro, e De Zerbi; contro, Chiaves della destra, e Caldesi, dell'estrema sinistra. Il tutto lardellato da intermezzi Imbriani. Il 30, altro avvocato di Crispi, l'ex ministro Villa; Nicotera che si dichiara contrario al ministero essendo anche più monarchico di lui, Cavallotti che fa perdere la pazienza a Crispi fino al punto di uscir dalla Camera per non uscire dai gangheri e gran discorso del marchese di Rudinì, che pontifica da capo di Destra e aderisce pienamente al ministero nella sua nuova attitudine. Il 31, **ultima e gran giornata,** si comincia col levar la parola a Cavallotti, **che scappa chiamando pecore tutt'i deputati. Poi Mordini capitola in nome del Centro; Bovio, Branca, L. Ferrari, parlano contro; Imbriani profitta di un intermezzo** per ricordare Carlo XII di Svezia, che voleva mandare il suo stivale a presiedere il Senato. Poi, finalmente, parla il Governo. Fortis per il primo, Fortis che si è dimesso. — è vero, egli lo conferma, — ma soltanto per non intralciare l'azione governativa, per "lasciar passare, „ com'egli dice umoristicamente, "questa foga di concordia. „ Ma egli, ritirandosi, non diviene avversario del ministero, anzi è soddisfatto in generale della sua politica e dell'opera sua: è persuaso che il presidente del Consiglio potrà raggiungere i fini che furono e sono programma della **sua vita; conclude che** coloro **che credono che Francesco Crispi sia diverso da quello che fu, che sperano ch'egli voglia rinnegare il suo glorioso passato si ingannano e non avranno nessuna soddisfazione.**

Non l'avranno, viene a ripetere lo stesso Crispi; egli non ha complimenti e lusinghe che per i vecchi amici di Sinistra; ai nuovi aderenti di Destra e di Centro, non dà che freddi ringraziamenti. La sorpresa è generale. Le combinazioni col senatore Brioschi sono dunque sfumate, non c'è passaggio a destra, non coalizione. Non è Bonghi che presenterà l'ordine del giorno, neppure Rudinì e Mordini, l'onore del voto di fiducia spetterà ad uno di si**nistra, il dottor Baccelli, a cui per accentuarlo di più, si associa il Villa. Gli imbarazzati, sono Nicotera e San Donato che voteranno contro ma per partito preso; i delusi sono gli ambiziosi di Destra, che non possono più ritirare la fiducia per essersi troppo compromessi. Per costoro è stata *la journée des dupes;* il Rudinì lo ammette, riconoscendo che allo stato delle cose non si può a meno di votare quella *qualunque* mozione che piaccia al governo di accettare. Solo il Bonghi si ribella, e dopo aver parlato fra i primi per il sì, voterà no. Così l'ordine del giorno** presentato da Guido Baccelli "la Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, confidando nel Governo, passa all'ordine del giorno „ riunisce una maggioranza enorme, rarissima nella storia parlamentare 329 voti contro 61, ed uno astenuto. I contrari si suddividono così: tutta l'estrema sinistra, cioè 26 radicali, poi i nicoterini, che sono 21, **e 14 solitari di Destra: Bonfadini, Colombo, Chiaves, alla testa, e ultimo venuto il Bonghi.**

Questo voto del 31 maggio, è discusso, notomizzato, contrastato nei circoli parlamentari, assai più che nel paese. Il gran pubblico non si occupa della strategia e della controscena, non va in cucina nè pratica le quinte. Se i moderati ammettevano la fiducia in Crispi, non gliela posson negare perchè l'ordine del giorno è firmato da un deputato piuttosto che da un altro. Si ritiene ancora che il Crispi ha realmente modificato le sue idee e il suo sistema di governo, — modificazione che in tutte le fasi della vita umana, e tanto più nella politica, si verifica in quanti passano dalla teoria alla pratica, dalla parola all'azione, dall'ideale alla responsabilità, — e nel tempo stesso si compatisce l'uomo che non sa abbandonare le antiche relazioni, che preferisce personalmente i vecchi e fedeli amici ai nuovi, pur trovando più ragionevoli i nuovi che i vecchi. Par quasi un tratto di somma abilità, il governare con idee di Destra servendosi di uomini di Sinistra: il risultato è uguale, ed è per giunta pacificatore.

Il discorso di Crispi, di cui non abbiamo dato più sopra che la parte formale ossia personale, che si dirigeva ai partiti, fu nella parte sostanziale, che si dirige al paese, uno dei più felici. Nel modo più esplicito ripete le dichiarazioni monarchiche, **aggiungendo che le basi delle monarchie moderne devono essere le istituzioni popolari; — se talvolta pare si contraddica, egli è che, come il Bismarck, confessa di avere in tanti anni imparato qualche cosa, mentre altri si vantano di non** avere imparato nulla; e l'autoritarismo di cui lo si accusa consiste nel credere necessari un Governo potente e un Parlamento onnipotente (purchè si può osservare, non divengano prepotenti). Egli non permetterà mai la diffusione di idee perniciose alle istituzioni dello Stato, che nei consigli del Comune e della Provincia si faccia dell'amministrazione una cattedra **contraria alle istituzioni; nè che alle riforme sociali, le quali devono farsi dal Parlamento, l'impulso venga dalla piazza. Tutte queste sono professioni di fede perfettamente moderate, che battono in breccia i radicali, i quali hanno tutte le ragioni di votargli contro. Dopo aver vantato le leggi liberali ch'egli ha presentato in tre anni di ministero; il Crispi potè anche vantare il miglioramento delle relazioni estere. È troppo orgogliosa la frase che la parola d'Italia è oggi temuta oltre che creduta. Bastava l'affermazione che "senza mancare ai doveri delle alleanze, giammai l'Italia si trovò in condizioni migliori delle attuali in tutto il continente europeo „, che "giammai le nostre relazioni furono più cordiali di quello che sono ora, da Pietroburgo a Parigi. „ Il pubblico riconosce la verità di quest'asserzione, dalle accoglienze che la Corte russa ha fatto al nostro principe ereditario, e dal linguaggio della stampa francese ch'è divenuto sì amichevole in questi giorni da proporre perfino dei migliori accordi commerciali.**

Il fatto è dunque che il ministero ha una posizione fortissima nella Camera, e l'avrebbe anche nel paese sol che provvedesse alla situazione finanziaria, e che la Provvidenza s'incarichi di darci un buon raccolto.

Si capisce che in una seduta successiva, il Crispi abbia detto fra parentesi che si è ancor lontani dalle elezioni generali. Sarebbe pazzo a voler disfarsi prima del tempo di una Camera simile.

Le dimissioni del Fortis dopo essere state in bilico fino all'ultimo giorno, sono finalmente irrevocabili. Oggi il Re deve firmare il decreto che le accetta. È il solo sacrifizio personale fatto alla Destra; ma in luogo suo, a sottosegretario di Stato per l'interno, non viene nominato un deputato, ma un magistrato, il signor Calcedonio Inghilleri, ch'è senatore, compatriotta e amicissimo del Crispi.

*

Una compagnia di dinamitardi russi fu scoperta e arrestata il 29 a Parigi e suoi dintorni. Da qualche tempo la polizia si accorgeva di alberi danneggiati da esperienze fatte con bombe esplosive. A forza di ricerche, furono scoperti quelli che le fabbricavano: sono 13, tutti russi, fra cui tre donne, e tutti giovani studenti. Presso la signorina Bromberg furono trovate 17 bombe cariche di dinamite o peggio ancora di panclastite, e si dice che stava per partire per la Russia. Fra i nichilisti arrestati v'è quel Dembski, già noto per essersi ferito da solo a Zurigo con una bomba ch'egli fabbricava; v'è un Mendelsohn, che si dice discendente del gran musicista, ch'è molto ricco, e che pare un capo della banda; v'è Reichten e moglie che vivevano miserabilmente, e uno studente Laurenus che viveva magnificamente. Fu grande il rumore di questa scoperta, che ha tutta l'apparenza di un attentato preparato contro lo Czar; e fu telegrafato che il governo russo aveva mandato i più caldi ringraziamenti al signor Constans e alla polizia francese. Ora si negano i ringraziamenti, e si cerca mitigare la cosa: non si tratterebbe più che di studi chimici sulle materie esplodenti. Però è avviato il processo; ma per non compromettere altre persone che vivono in Russia, si vuol serbare la più grande segretezza.

Il signor Carnot, tornato da' suoi viaggi con aumento di popolarità, si sentì abbastanza forte per firmare la grazia del duca d'Orleans. Il 3, il duchino fu liberato dal carcere di Clairvaux e condotto alla frontiera svizzera.

■

Il signor Lutz non è più il primo ministro di Baviera nè ministro dei culti. La gioia dei clericali, che lo odiavano, fu passeggiera; perchè le ragioni di salute erano le vere ragioni delle sue dimissioni. Difatti i personaggi che gli furono sostituiti, il barone di Crailsheim alla presidenza, e il Muller ai culti, appartengono allo stesso colore politico. È un mutamento tutto personale.

*

Il Senato degli Stati Uniti d'America approvò il bilancio della marina con una forte somma per la costruzione di parecchie navi da guerra. Un senatore del New-Hampshire, il Blair, voleva che l'assemblea autorizzasse il Governo federale a spendere quella somma soltanto dopochè il Presidente avesse invitato invano il Governo inglese a ritirare tutte le sue forze navali dalle acque americane e smantellare le sue stazioni navali nell'America del Nord e del Sud e nelle isole adiacenti. La mozione parve sulle prime uno scherzo, ma il Blair dichiarò d'averla presentata con tutta la serietà e nella speranza che l'Inghilterra risponderebbe favorevolmente alla richiesta del Governo americano. Alle esclamazioni di meraviglia dei suoi colleghi, il Blair contrappose la Bibbia, la quale parla del millennio, d'un'èra di pace universale e fratellanza dei popoli; ora, egli disse, è necessario fare degli sforzi per accelerare l'avvento di un tempo sì beato. Naturalmente la mozione del senatore Blair fu respinta in mezzo all'ilarità dell'assemblea.

5 giugno.

NOSTRE INCISIONI.

S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI
e il suo ricevimento in Russia.

Gli occhi di tutti sono rivolti a S. A. R. il principe di Napoli, le cui festosissime accoglienze in Russia vengono considerate come un avvenimento internazionale di qualche importanza. I giornali russi, che rappresentano le idee della Corte, augurano che questa visita preludi al ravvicinamento fra la Russia e l'Italia, "la cui egemonia intellettuale, dicono, è innegabile. „

Le accoglienze fatte al Principe ereditario d'Italia in Atene, a Belgrado, a Bucarest, e specialmente a Costantinopoli, furono cordialissime; ma a Pietroburgo, raggiunsero il più alto grado. Il 30 maggio, lo Czar in persona, in grande uniforme, fregiato del collare dell'Annunziata, si recò apposta da Gatschina alla stazione di Pietroburgo a ricevere il figlio di re Umberto, insieme ai Granduchi, e a tutti gli altri alti personaggi, fra cui i ministri del Portogallo e della Danimarca, i generali e l'ambasciata italiana. Una compagnia del reggimento Cacciatori della guardia con bandiera e musica era pronta a rendere gli onori. Alla destra della compagnia stavano schierati il comandante generale della circoscrizione militare di Pietroburgo, il granduca Wladimiro, comandante il corpo della guardia ed i comandanti di divisione e brigata. La stazione, per la circostanza, era addobbata magnificamente.

Chi assistette all'incontro dello Czar col giovane Vittorio Emanuele assicura che il momento non poteva esser più solenne. All'arrivo dell'erede del Regno d'Italia la musica intuonò la marcia reale. Lo Czar strinse la mano al Principe e lo baciò; gli presentò i Granduchi e il seguito. Una folla immensa, che stava attendendo sulla piazza davanti alla stazione proruppe in entusiastici urrà a cui si unirono gli evviva della colonia italiana. Il principe era accompagnato dal barone Marrocchetti, dagli ufficiali del suo seguito, nonchè dal governatore della provincia di Pietroburgo, che si era recato ad incontrarlo fino al confine della sua provincia. La czarina, venuta anch'essa apposta da Gatschina, stava attendendolo nel palazzo imperiale. I festeggiamenti continuarono nei giorni successivi. A Mosca, il principe assistette alla rivista delle truppe, alle corse, acclamatissimo dalla popolazione. Il giorno dopo, intervenne al varo d'una nave, *Mitri.*

Benchè S. A. viaggiasse in incognito, assumendo il nome di Conte di Pollenzo ebbe dappertutto onori manifesti, d'un significato ancor più manifesto: si voleva in lui onorare l'Italia e ossequiare una dinastia valorosa.

Di ritorno dal suo viaggio in Oriente, il principe di Napoli è atteso a Berlino, dove, mentre scriviamo, gli si preparano festose accoglienze. Egli deve arrivarvi domani, 9

Rammentiamo che S. A. il Principe partiva dall'Italia il 20 febbraio; sarà di ritorno fra noi questo mese.

GRINGOIRE.

Nel *Corriere* del numero passato, abbiamo discorso di quest'opera che fu rappresentata la prima volta in casa del cavaliere Giuseppe Treves la sera del 24 maggio. Il disegno che pubblichiamo ne illustra la scena principale, cioè quando re Luigi XI, dopo aver proposto al famelico poeta Gringoire il dilemma: o sposare Loisa, figlia di Simone, o la morte, — gli domanda: "Non dici nulla? Perchè stai lì muto?... „ Gringoire, al suo desco, rimane come trasognato; ma ben presto Loisa che lo ama e lo ammira, gli dirà "Su coraggio! mi guarda! „ Tutti i personaggi sono in scena, compreso Oliviero, il barbiere e seguace di re Luigi.

In un angolo del disegno, abbiamo collocato il ritratto del maestro Scontrino. Questo giovane siciliano, che da più anni ha piantato a Milano le sue tende, non ha bisogno di presentazioni: prima del *Gringoire* era già conosciuto specialmente come autore di squisiti pezzi da camera che si vanno eseguendo di continuo, dopo *Gringoire* si conta sopra di lui per altri simili lavori di trama fina, finamente ricamata.

E qui cogliamo l'occasione per scrivere a titolo di tutta lode il nome del signor Carlo Zen, il quale nel *Gringoire* curò i mobili e le drapperie artistiche, con molta intelligenza e molto buon gusto.

IL TRASPORTO DELLE OSSA DEI CADUTI
DEL 1833 A GENOVA.

Il 18 maggio, si compiva a Genova una funzione patriotica riparatrice. Dalla chiesa di San Giacomo di Carignano, ove erano sepolti, si trasportarono al cimitero di Staglieno i resti di Miglio, Biglia e Gavotti che nel 15 giugno 1833 furono fucilati sulla Piazza della Cava in Genova per aver partecipato alla *Giovine Italia,* secondo la sentenza del Consiglio divisionario di guerra.

I fratelli della compagnia di San Giovanni decollato, che assistevano coloro i quali erano condannati all'estremo supplizio, non poterono, per ordine dell'autorità militare d'allora, confortare i tre infelici; ma, appena uccisi, ne raccolsero le salme e le seppellirono pietosamente nella chiesa di San Giacomo, in una tomba formata da una cameretta umida, angusta. Fu là, in quella buca, in mezzo a una fanghiglia rossastra formatasi dalla decomposizione di altri feretri, che si trovarono i teschi e le ossa colle quali si poterono ricomporre gli scheletri di Biglia, Miglio e Gavotti.

Agli avanzi, erano frammiste tre coroncine di rosario che vennero riconosciute per quelle che i fratelli della compagnia di San Giovanni decollato ponevano nelle mani dei giustiziati prima di calarli nella fossa. Ma l'identità dei tre uccisi fu meglio provata dall'esame dei crani che portavano fratture prodotte dal piombo micidiale. Uno dei crani ha un foro nella tempia destra; un secondo è ridotto quasi alla metà, pressochè sfracellato dai colpi, e porta capelli castani agglutinati; il terzo è squarciato da una larga breccia e porta traccie di capelli biondi. All'identificazione, oltre al presidente del Circolo Mazzini, signor Giacomo Dall'Orso, intervennero le rappresentanze del Municipio, i dottori Sciolla e Ruffi incaricati delle ricerche e delle verifiche. Due vecchi, i signori Cella e Calcagno che, giovanissimi nel 1833, ricordano perfettamente il tragico episodio, assistettero pure alle indagini.

Le povere reliquie vennero deposte in una cassa di zinco ravvolta da una bandiera tricolore, e il 18 maggio furono processionalmente trasferite nel cimitero dove dorme il maestro agitatore che, vivi,

Milano. — S. M. il Re alle corse di San Siro (fotografia Treves)

Cavallo sbandato, quadro di *Clemente Origo* (incisione di F. Gamberoni).

La nuova abitazione del capo dei Senussi a Siuwah.

Piazza della fiera annuale in Siuwah.

La fonte del piccione (Ain Hamman), forse l'antica fontana del Sole.

Strada principale che conduce al paese di Siuwah.

NELL'OASI DI SIUWAH (da fotografie inviateci dall'ingegnere Luigi Robecchi-Bricchetti).

infiammò quei capi all'idea di libertà, e, morti, li protegge della sua ombra paterna. Il corteo era preceduto da un grande gonfalone nero recante la scritta "Onoranze ai martiri della Giovine Italia." I resti dei fucilati posavano sopra un carro, e, attorno, sventolavano gonfaloni coi nomi delle altre vittime: Ruffini (che disperato si uccise in carcere), Vochieri, De Gubernatis, Tola, Tamburelli ed altri che morirono in Genova, in Alessandria, in Chambery per la causa italiana.

Il nostro disegno reca le fasi delle ricerche e onoranze qui descritte.

SIUWAH.

Il viaggiatore L. Robecchi-Brichetti è una di quelle nature, che devono impiegare di continuo la loro operosità. Appena tornato dall'Africa ardente, con una bella raccolta di crani antichi di quelle necropoli, egli pubblica un libro, *All'Oasi di Giove Ammone*, con 164 incisioni, opera lodata da tutti che levò un bel rumore. E appena è uscito il suo libro, non si riposa nella nativa Pavia, ma parte per il sultanato d'Opia. Il Robecchi-Brichetti è ancora laggiù, a raccogliere documenti forse per un nuovo libro; e intanto noi inseriamo come ricordo del suo precedente viaggio quattro incisioni sulla leggendaria Siuwah, d'origine egiziana, l'antica oasi di Giove Ammone, dove esisteva il famoso oracolo che tutta l'antichità andò a consultare e che cessò di predire e di parlare come tutti gli altri quando fu svanita l'importanza politica del paese!

In antico, Siuwah era un fior di leggiadria; ora dorme al sole delle sue rovine, e la città va sgretolandosi al vento. Eppure, avvicinandosi al paese si prova un momento di magica illusione. Le palme curvate, le case traforate da finestre, alla luce del giorno, assumono una leggerezza fantastica: tutto pare di cristallo, tutto ride splendente.

Il tempio di Giove Ammone (Ammone significa in egiziano il *misterioso*, il *nascosto*) oggi non è altro che un mucchio di rovine; e accanto a questo tempio doveva essere la celebre sorgente conosciuta sotto il nome di *Fontana del sole*, che destò le meraviglie di Erodoto e la cui acqua era tiepida al mattino e fredda a mezzogiorno, tiepida al tramonto e bollente a mezzanotte. Tutti gli storici antichi la decantano; dicono che fosse formata di cinquantacinque sorgenti. Il Robecchi non potè averne, sul luogo, alcuna notizia. Gli stessi indigeni più vecchi del paese, che conoscono palmo a palmo il luogo, lo assicurarono che non vi fu mai fontana che somigliasse all'antica, fatta conoscere da Erodoto ai Greci un secolo prima della visita di Alessandro il Grande all'oracolo di Giove Ammone. Vi è bensì una fonte detta del piccione (Aïn Hamman): è essa forse l'antica fontana del sole? Alcuni eruditi, Browne, Minutoli, Wilkinson, Rohlfs e altri dicono di sì. Fatto sta ch'essa è una delle cento sorgenti e più, che zampillano nell'oasi. Si vede scaturir copiosamente dal terreno in un folto bosco di datteri al sud delle rovine del tempio. Essa è garantita da robusti massi in muratura, composta di grosse pietre di forma parallelepipeda smussate all'ingiro (come si vede nel nostro disegno) e tenute insieme senza calcina. La circonferenza è di trenta metri circa; la profondità è poco più di due metri. Le acque che si scaricano da questa fontana formano diversi ruscelletti, i quali vanno a morire in una palude verso le rovine del tempio, con effetto pittoresco.

Nel libro del Robecchi-Bricchetti è curiosa la storia di quella confraternita mussulmana dei Senussi, il cui gran mahdi o gran mastro attuale dell'ordine ha la residenza in Jarbut, distante una giornata di cammino. Di tutte le numerosissime confraternite religiose formatesi in grembo all'Islam, quella di Sidi Mohammed Ben Alì el Senussi, ha ottenuto in quest'ultimo mezzo secolo di sua esistenza un successo che sorpassa di gran lunga quelli de' suoi antenati. Il fondatore fu un umile giureconsulto algerino della tribù dei Medjâher. Durante un lungo esilio al Marocco s'immerse in una mistica filosofia; poi viaggiò aprendo scuole dove passava. La sua religione è un nuovo Islam purificato da tutte le credenze ed oziose pratiche teologiche. A Siuwah, per il capo della religione di Senussi si costruì una nuova dimora, e una nuova moschea si sta già costruendo.

Un nostro disegno rappresenta questa nuova abitazione e un altro la piazza della fiera annuale che si tiene a Siuwah. È una piazza alquanto squallida, dove i cammelli riposano alla poca ombra che i palmizi diffondono in giro.

UN RICORDO DELLE CORSE DI SAN SIRO.

Di tutte e tre le giornate a San Siro, la seconda offerse un momento critico, quando, appena giunto S. M. il Re e il Conte di Torino, il cielo, che s'era mantenuto, fin'allora, da persona educata, aperse i rubinetti della pioggia e pose in iscompiglio il *turf*. Fu allora un generale spiegamento d'impermeabili, un'apertura universale d'ombrelli. Tutti si rifugiarono abbandonando i bookmakers, che raddoppiavano invano gli appelli. — La nostra incisione rappresenta la tribuna centrale su cui si vede, in atto d'osservazione, re Umberto che sta accanto al principe Trivulzio. Il Conte di Torino ha dappresso il sindaco Belinzaghi. Il disegno è tratto da una nostra fotografia istantanea.

[illegible]
DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE.

La penna ha esaurito l'argomento; non così ancora la matita. A pagina 364, abbiamo descritta la premiazione dei tiratori, che il 18 maggio ebbe luogo alla Farnesina: in questo numero, vi presentiamo un grande disegno della festa, preso di fronte al padiglione reale. Nel primo piano, si assiepa la folla dei tiratori; sul palco reale, vedonsi la Regina e il Re; questo nell'atto in cui premia un tiratore, chiamato, come gli altri tutti, dalla voce del generale Pelloux, il benemerito presidente del Comitato.

CAVALLO SBANDATO.

Quadro di *Clemente Origo*.

La vecchia scuola di pittura non sapea trattare i cavalli. I professori della scuola classica ed i romantici ammiravano con invidia i cavalli di *scic* delle litografie di Victor Adam, essi non studiavano dal vero. I romantici ricorrevano alla scuola del rinascimento ed alla *francese* neo-cristiana, ed i classici ai Greci e al Rinascimento. Se mai introducevano un cavallo, era sempre tondo, grosso, gonfio, di tipo olandese male studiato nei quadri. Cesare Dall'Acqua fu il primo a trattare fra noi i cavalli, dopo di lui vennero altri, prima radi poi più frequenti, ora i cavalli entrano nei quadri al pari degli uomini e delle piante, ed abbiamo molti pittori che sanno disegnarli e dipingerli. Tra questi sono più frequenti i Toscani, che in Maremma trovano il paesaggio popolato da mandre di cavalli liberi.

Clemente Origo è l'ultimo arrivato in questa schiera, ha esposto l'anno passato alla Permanente degli studi o partiti di cavalli molto interessanti, ora ha alla mostra *Trapeli, cavalli di rinforzo per le salite in Toscana*, grandi al vero, e un po' nello stile del Paneraj. Da questi primi saggi l'Origo si annuncia pittore d'avvenire nel genere da lui preferito, e crediamo anche di un bell'avvenire.

NOTERELLE.

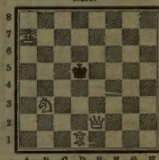
— La Commissione, chiamata a giudicare delle opere presentate al concorso Sonzogno e composta dei maestri Sgambati, Marchetti, Platania, Galli, D. D'Arcais, assegnò unanime il primo premio a Pietro Mascagni per la *Cavalleria rusticana*: il secondo premio, a maggioranza, alla *Labilia* di Spinelli. — *Rudello* di Ferroni ebbe il voto di Sgambati.

SCIARADA INCATENATA.

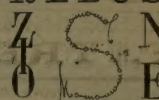
Senza il *primier* convien radere il suolo;
L'*altro* esser può cagion di grave duolo,
S'affida al mio *final* ogni veliero
E del *total* s'adorna ogni guerriero.

Spiegazione dell'Anagramma a pag. 383:
Doria, Dario, Adori, Ordia, Adiro, Arido.

SCACCHI.

Problema N. 674
Del signor Antonio Corrias di Ozieri.

Il Bianco muove e matta in 3.

NB. Nel prossimo numero le soluzioni fino al N. 672.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 383:
Ticino, Trebbia, Trasimeno.

Profumeria Margherita
specialità di
A. MIGONE e C.
dedicata a S. M. la Regina d'Italia

Sapone . Margherita L. 2,50
Estratto Margherita » 2,50
Acqua . Margherita » 4,—
Cipria . . Margherita » 2,—
Busta . . Margherita » 1,50

Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » » di raso » 22
Si vende da
ANGELO MIGONE e C.
Via Torino, N. 12 - Milano
e da tutti i negozianti di Profumerie.

ANNO 38
Stabilimento Idroterapico
D'ANDORNO
APERTURA 1° MAGGIO
Per domande rivolgersi
Dottori A. TOSO, G. S. VINAJ. F. CANOVA

La Sirena rom. di A. G. BARRILI. L. 1 — Dir. com. ai F.i Treves, Milano

F.lli TREVES, Editori MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51. ROMA Via Corso, 383. | BOLOGNA Angolo Via Farini. | NAPOLI Forno Vecchio, 27.

È aperta l'associazione
ALLA
EDIZIONE ILLUSTRATA

SULL'OCEANO
DI
EDMONDO DE AMICIS
splendidamente illustrato da ARNALDO FERRAGUTI

Quanti hanno già veduti i disegni del Ferraguti, li hanno giudicati degni della più grande ammirazione. La parola e il disegno si fondono in una splendida armonica manifestazione. — L'edizione sarà una delle più splendide uscite dalla nostra Casa, e farà onore alla letteratura ed all'arte nazionale. — Un grande successo è riservato a quest'opera, di cui sono già accaparrate le riproduzioni all'estero.

Escirà ogni settimana una dispensa di 16 pagine in-8 grande, con ricche illustrazioni, su carta di gran lusso.
Centesimi 50 la Dispensa.
ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Quindici.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 20).

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES — MILANO

(GLICERINA E CETRIOLO)
È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per
PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, *ecc.*, e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell'*Acqua Cruda*, più efficacemente che ogni altra preparazione.
Preparasi esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti
Cheltenham (*Inghilterra*).
Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50. Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

IGIENA
Mantenimento della BOCCA
NON SI DEVE USARE CHE
L'ELISIRE, POLVERE e PASTA
DENTIFRICI
DEI
RR. PP. BENEDITINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

VERI FRANCOBOLLI.
60 Spagna. Marchi 1 25
40 Svezia. » 1 70
30 Indie Occidentali spagnuole. » 2 25
25 Portogallo. » 1 25
19 Helgoland. » 1 50
15 Islanda. » 2 75
5 Moldavia. » 1 —
Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 565 serie gratis.
W. Künast. (Berlin, W. 12) Unter den Linden, 15.

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a 1½ ora da **BIELLA**
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio
Schiarimenti e domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA
Esclusiva specialità in cinti per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
INSTITUTO ROTA, TORINO.

F.lli TREVES, MILANO Via Palermo 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

NUOVA EDIZIONE DELLA SPLENDIDA OPERA

LA SVIZZERA
DESCRITTA DA
VOLDEMARO KADEN
CON ILLUSTRAZIONI DI
ALESSANDRO CALAME, ARTURO CALAME
ED ALTRI CELEBRI ARTISTI

È la descrizione d'una delle più pittoresche contrade d'Europa, rinomata per la varietà delle sue prospettive, pel sublime dei suoi monti, per l'amenità delle sue vallate e dei suoi laghi, per la grandiosità d'ogni sua parte, e per quel meraviglioso assieme di volontà e di forza per cui seppe sempre mantenere illeso, in mezzo a tanti rivolgimenti delle vicine nazioni, il sacro vessillo della libertà. A formar colla penna e col disegno tanti ammirabili quadri della natura, concorsero egregi scrittori e pittori. Fra questi ultimi basta il nominare i due Calame, la cui fama di paesisti è sparsa per tutto il mondo. I nostri artisti hanno dipinto al vero, penetrando in tutte le valli, salendo fino alle più alte vette dei monti. Per le vie delle originali città svizzere, fra i tigli dei vecchi ed alpestri villaggi, sulle rive dei laghi alpini, essi hanno cercato i loro soggetti; senza trascurare i costumi e le fogge e i tipi d'uomini, e il regno degli animali e delle piante di tutte le regioni. Paesaggio, vita sociale, fauna e flora, tutto troverete qui ritratto con grande varietà, e ridotto alla maggior finitezza. Ciò darà un quadro completo della Svizzera, formando una splendida opera d'arte, che non ha ancora l'eguale. Questa nuova edizione, pur mantenendo il formato di gran lusso in-4 grande, con carta fina e tipi nuovi, verrà pubblicata a puntate di 8 pagine riccamente illustrate al prezzo di soli

CENTESIMI 10 la dispensa
L'opera completa L. 8. | Per l'Estero, Fr. 10.

Contemporaneamente uscirà un'edizione di gran lusso con carta soprafflna a larghi margini
LIRE UNA LA DISPENSA
L'opera completa L. 25. Per l'Unione Postale, L. 30.
Esciranno due dispense la settimana.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

SI NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI

ESSENZA MUGHETTO DI BOSCO VITALE PROFUMIERE 12 Via Carlo Felice GENOVA
MUGHETTO

NOVITÀ
ESSENZA REALE
DELIZIOSO PROFUMO
MUGHETTO DI BOSCO
LILLAS DI MAGGIO
Specialità della Premiata Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice, 12.
In vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.
In Milano si vende presso l'*Emporio specialità*, Corso Vitt. Eman., 36.

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

F.lli TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51
È uscito:
LIRICA
DI
ANNIE VIVANTI
CON PREFAZIONE DI
GIOSUÈ CARDUCCI
Un volume edizione-bijou di soli 500 esemplari
LIRE CINQUE.
Dirigere commissioni o vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

CARLO RANZINI-PALLAVICINI, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.